

## AFGHANISTAN: LA GUERRA DI PRODI NON VOTATE QUEL DECRETO

Lo scontro sul finanziamento alla guerra in Afghanistan vede paradossalmente coloro che, fedeli ai deliberati dei Forum di Caracas e di Atene, chiedono il ritiro da ogni fronte di guerra, messi/e sotto accusa per la propria coerenza. Il decreto sarebbe una "riduzione del danno": e una parte del movimento, tra cui i Cobas, e il gruppo di parlamentari che non intende votare il decreto, sarebbero colpevoli di provocare la caduta del governo.

Ma perché il governo dovrebbe cadere per la guerra in Afghanistan? L'assurda tesi della "missione di pace" è crollata. Ci hanno pensato gli alti gradi militari statunitensi e italiani: la situazione precipita, la resistenza afgana è sempre più forte, hanno detto, o intensifichiamo la guerra o la perdiamo. Anche D'Alema conviene che di guerra si tratta, però se ne uscissimo dice entrerebbe in crisi il rapporto con la NATO e con gli USA.

E se è guerra, che diavolo significa "riduzione del danno"? E danno per chi? Per gli afgani, o per gli equilibri governativi e i rapporti con gli USA? Il decreto conferma le modalità della missione berlusconiana, addirittura aumentando per Enduring Freedom. Come si può pensare di tenere separati, come fantastica il decreto, i militari a Kabul dal fronte bellico se la resistenza avanza dappertutto? E che cosa "osserverebbe" l'osservatorio sulla missione, per il cui bilancio sono previsti almeno tre anni?

Ma la domanda cruciale è: perché il governo dovrebbe giocare l'esistenza sull'Afghanistan, perché non può rivendicare autonomia dalla NATO e dagli USA uscendo da una guerra finalizzata, come quella irachena, al dominio di territori e di ricchezze cruciali? Perché non interviene piuttosto per impedire la distruzione del popolo palestinese?

A noi pare che il governo sia disponibile, come in Jugoslavia, a partecipare alla guerra permanente purchè si ripristini la "concertazione", e cioè l'impegno USA a non procedere unilateralmente e ad usare la "concertazione bellica" tramite NATO ed ONU. Insomma, la "riduzione del danno" sarebbe una nuova fase di guerra non più a dittatura USA ma "umanitaria e concertata".

Ed è sconcertante che alcune componenti pacifiste, restie a qualsiasi uso della forza, accettino la tesi governista della "riduzione del danno". Avrebbero fatto lo stesso con Berlusconi? In realtà sono vittime della "sindrome del governo amico". Solo che bisognerebbe muoversi nei confronti dei supposti "amici" almeno come la Lega ha fatto con Berlusconi, imponendo la devolution a partiti statalisti come AN e l'UDC, nonostante tale imposizione contrastasse (lo ha dimostrato il referendum) con la volontà popolare.

Mentre sulla guerra, al di là dei numeri delle manifestazioni (tutti i movimenti contro la guerra hanno avuto periodi di delega, tanto più nel caso di quello italiano, intelaiato da organizzazioni e reti così "intricati" con il centrosinistra), i sondaggi ribadiscono che due terzi degli italiani vogliono il ritiro da tutte le guerre.

Proponendo l'uscita dall'Afghanistan il governo guadagnerebbe consenso popolare al di là dei risultati del 10 aprile. Certo, non avrebbe gli applausi degli USA, non diverrebbe un pilastro della "concertazione bellica", non riceverebbe bottini di guerra, né aprirebbe la strada ad un nascente sub-imperialismo. Ma come potrebbero componenti pacifiste supportare un governo che avesse così sciagurati obiettivi?

### CONFEDERAZIONE COBAS

V.le Manzoni 55, Roma Tel. 06/70.59.19.26 Fax 06/77.20.60.60 [www.cobas.it](http://www.cobas.it) - [cobas@cobas.it](mailto:cobas@cobas.it)